
Christophe Bident, *Le Geste théâtral de Roland Barthes*

Rachele Calisti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3211>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3211

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 luglio 2013

Paginazione: 487

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rachele Calisti, « Christophe Bident, *Le Geste théâtral de Roland Barthes* », *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3211> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3211>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Christophe Bident, *Le Geste théâtral de Roland Barthes*

Rachele Calisti

NOTIZIA

CHRISTOPHE BIDENT, *Le Geste théâtral de Roland Barthes*, Paris, Hermann, 2012, pp. 154.

- 1 Roland Barthes ha sempre mantenuto un legame particolare con il teatro. Nel 1936, durante gli anni universitari, fonda con l'amico Jacques Veil il Gruppo di Teatro Antico della Sorbonne, mettendo in scena tragedie greche e latine ed esibendosi persino come attore ne *I Persiani* di Eschilo. Nel 1953 è uno dei principali animatori della rivista «Théâtre Populaire», che in quegli anni introduceva in Francia le innovazioni di Bertolt Brecht. La messa in scena nel 1954 del Berliner Ensemble di *Mère Courage* al Théâtre des Nations di Parigi rappresenta per lui una sorta di rivelazione, "l'éblouissement brechtien": Brecht riesce, a suo avviso, a portare sulla scena la concezione ideologica marxista e, al contempo, a coinvolgere lo spettatore che non subisce più passivamente lo spettacolo ma è invitato alla sua attiva comprensione, divenendo così il nuovo critico di una drammaturgia in cui persino la nudità essenziale della scena (una neutralità molto simile all'"écriture blanche" descritta ne *Le Degré zéro de l'écriture*) spinge alla riflessione. Negli anni successivi, malgrado Barthes si allontani progressivamente dal teatro, la riflessione brechtiana continuò a esercitare una profonda influenza sulla sua opera futura.
- 2 *Le Geste théâtral de Roland Barthes*, cercando una chiave di lettura da applicare all'opera di Barthes, si propone dunque di comprendere il legame che lo univa al teatro. La riflessione di Bident, tuttavia, si spinge ben al di là del teatro stesso per giungere ad analizzare piuttosto la teatralità e i molteplici aspetti che quest'ultima ha assunto nel tempo nell'opera del semiologo. Bident segue il percorso dello studioso sin dalle sue prime opere: negli anni Sessanta, influenzato dagli studi semiologici, oltre che all'aspetto letterario Barthes si interessa innanzitutto al segno, quindi non solo al

teatro messo in scena e recitato, ma soprattutto alla rappresentazione a cui danno vita i segni stessi. Da principio, Barthes analizza principalmente il loro *engagement* nella forma, unico mezzo attraverso il quale lo scrittore può manifestare ancora la sua libertà rispetto al linguaggio istituzionalizzato della comunicazione quotidiana. In seguito, il semiologo si dedica a una denuncia di quanto egli definisce delle “mitologie”, ovvero tutti i sensi aggiunti che si nascondono dietro il senso principale, oltre l’aspetto superficiale di una parola o di un’immagine. Infine, nelle opere degli anni Settanta, la riflessione di Barthes si capovolge e sfocia nell’espressione del totale godimento suscitato da un testo in cui egli riconosce ormai come unico criterio valutativo valido la voluttà generata proprio dalla proliferazione indiscriminata dei significati. Perciò, secondo la riflessione di Bident, tutta l’opera di Barthes appare come mossa principalmente da un’attenzione orientata soprattutto verso il gesto: la costruzione del segno assume un ruolo sempre più centrale nella sua produzione, fino a tradursi, negli ultimi anni della sua vita, in concreto atto creativo. Finalmente, gesto e idea si ritrovano nella pratica fattuale di scrivere un romanzo, la vera messa in scena di tanti anni di ricerche critiche e semiologiche, una rappresentazione reale e tangibile destinata a riunire armonicamente «“l’intersection problématique” du signe et de l’affect» (p. 146). Benché solo all’ultimo, Barthes riesce dunque a trovare un equilibrio tra un forte spirito critico e un immaginario malinconico realizzando così proprio «l’ultime geste théâtral de Roland Barthes» (p. 136).